

cipio alla guerra, che sembrava dovesse preparare la rovina allo scaltro Malatesta.<sup>1</sup>

Le cose però si svolsero diversamente. Roberto dovette il suo scampo prima di tutto « al fatto, che del tutto inaspettatamente gli sorse un amico e un cooperatore in un antico nemico della sua casa, in Federigo da Montefeltro ». Questi, cioè, ch'era allora « il più potente dinasta dello Stato della Chiesa », trovava sommamente pericolosi a se stesso « gli sforzi assidui e fortunati dei papi tendenti a diminuire il numero delle signorie feudali nel loro territorio » e preferiva la vicinanza di Roberto a quella di Paolo II.<sup>2</sup> A ciò si aggiunse, che oltre al re di Napoli quasi costantemente impigliato in lotte con Paolo II,<sup>3</sup> anche Milano e Firenze si dichiararono contro il papa.<sup>4</sup> I motivi erano per tutte queste potenze i medesimi. Essi stimavano di non potere affatto tollerare un « consolidamento dell'autorità dei papi nel loro principato civile » a spese della nobiltà feudale in esso esistente. « Gli elementi di debolezza che erano fino allora rampollati dallo smembramento dello stato della Chiesa in una quantità di nobili signorie feudali », dovevano conservarsi.<sup>5</sup>

Roberto Malatesta, facendo assegnamento sull'aiuto dei suoi alleati, sentivasi così sicuro, che il suo generale Federigo da Montefeltro poté osare di prendere l'offensiva. Il 30 di agosto, proprio quando a Roma celebravasi con grande pompa il sesto anniversario dell'esaltazione di Paolo II,<sup>6</sup> egli assalì l'esercito nemico e lo pose completamente in fuga. Oltre a 3000 prigionieri, molta artiglieria e tutte le bandiere, i vincitori fecero anche un enorme

<sup>1</sup> I. P. Arrivabenus scriveva addì 20 giugno 1460 da Roma a Mantova: \* « La impresa de Arimino per quanto se comprende darà occasion de rumpere in tuto la guerra, perche se sente pur chel Re fa adunare le gente suoe al Trento ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> SUGENHEIM 343.

<sup>3</sup> \* Giacomo Trotius in data 15 aprile 1460 riferisce che il papa è favorevole alla guerra e non pensa che ad annientare il re. Un altro ambasciatore estense, Agostino de Bon, così scriveva il 14 aprile del 1460: \* « Questo papa me pare ogni di ingrossa le sue gente. [Cfr. A. DE TUMMULLIS 148]. Lo cardinale de Napoli, che fu mio compagno in studio, me ha ditto, che lo Re de Napoli ha mandato a dire al papa che el volle intendere che homo el debba esser o de dio o del diavolo; queste sono le parole formale e par voria fare certi capituli cum el papa, non sa ancora se se poterano acordare, ma pure me pare che lo Re ogni otto di ge da una spelazata ». Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> Il 16 giugno 1460 Paolo II scriveva a Firenze: \* « Hortamur in domino et summo opere rogamus devotionem vestram ut tametsi Robertus ipse ad vestra stipendia conductus existit, nihilominus in hac re nihil ipsum iuvetis aut presidis prosequamini contra nos et S. R. E. ». Archivio di Stato in Firenze, II, X, dist. II, 25, f. 10-11.

<sup>5</sup> SUGENHEIM 344. Cfr. UGOLINI I, 487, 496; REUMONT, *Diplomazia* 373 s.

<sup>6</sup> La festa è descritta da G. Trotius in una \*\* lettera del 30 agosto 1460. Archivio di Stato in Modena.